

# ESPERIENZE

INTORNO A DIVERSE COSE

# NATVRALI,

E PARTICOLARMENTE A QUELLE,  
CHE CI SON PORTATE DALL'INDIE

F A T T E

DA FRANCESCO REDI

E SCRITTE IN VNA LETTERA

*AL REVERENDISSIMO PADRE*

ATANASIO CHIRCHER

*DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.*



IN FIRENZE,

All'Insegna della NAVE. MDCLXXI.

*Con licenze de' Superiori.*

be, ed altri quella di un mezzo cedro : Altri vene son pure nell' America meridionale nelle parti del Perù, del Cile, e massime nel Brasì nelle Capitanie di Pernambuco, di Tamaraea, e di Paraiba, i quali son velenosissimi, e passano la grossezza di un' arancia : Questi di Pernambuco anno l' unghie dure, fosche, e dotate di tanta virtù, che legate in oro, ovvero in argento, col solo tatto guariscon subito, quasi per miracolo, qual si sia più tormentoso dolor di denti : Ed il Zacuto Portugese fa testimonianza indubitata di averle provate con felicissimo successo . Vorrei credere al racconto del Zacuto; ma non me lo voglion permettere l' esperienze fatte con alcune di quell' unghie portate nella Corte di Toscana da Don Antonio Morera, le quali non mi anno mai dato contraffegno veruno d' aver questa maravigliosa virtù, che ne meno è da me stata trovata ne' denti del Rinoceronte; onde savio è da giudicarsi Olao Vormio, che nel suo Museo schiettamente confessò di non averne fatta la prova . *Ferunt dentem hunc dolenti denti applicatum, dolores sedare, quod tamen non dum expertus sum .*

Raccontano maraviglie del sangue del suddetto Rinoceronte nel guarire i dolor colici, nello

nello stagnare i flussi di sangue, e nel provocare i soliti, e necessari fiori alle donne (che pur son due virtù tra di loro contrarie.) Dicono che la pelle di questo animale infusa lungamente, e bollita nell'acqua, e poscia per tre giorni continui bevutane la decozione, sia medicina sicurissima a coloro, che patiscono dolori d'emorroidi, ed a coloro, che per languidezza di stomaco, o per qual si sia altra cagione, aborriscono il cibo, e son tormentati da continua inappetenza. Ed il volgo, che ama grandemente d'essere ingannato, e che ha tutta la sua speranza nelle cose pellegrine, e difficili ad ottenersi, lo crede facilissimamente; ma io non so indurmici, perchè ne parlo dopo averne fatte molte prove: E che non si dice egli, e che non si predica delle virtù del corno di questo stesso animale valedoli a difendere il cuore, e la vita da qual si sia veleno? e pure io non ne ho mai veduto un minimo effetto, e specialmente contro 'l veleno delle Vipere, e degli Scorpioni di Tunisi. Ne meno ho veduto effetto alcuno delle corna della granbestia contro 'l mal caduco, quantunque scriva Olao Vormio, che *Cornua insigni pollent ad-versus epilepsiam facultate, imprimis si circa kalendas Septembris ani-*

*mal capia:ur, & macetetur, quia tunc maxime  
 regetur, & succulentum in venerem ferri solet.*  
 Tal condizione però, che si debbano usare le  
 corna della granbestia ammazzata intorno al  
 principio di Settembre, non vien comunemen-  
 te approvata, anzi vi son certuni, i quali vo-  
 gliono, che solamente sien buone quelle che  
 spontaneamente ogni anno cascano: Ed al-  
 tri più superstiziosamente si restringono a dire,  
 che la virtù contro l' maleduco solamente  
 consista nel corno destro, essendone aflatto  
 privo il sinistro.

Questa differenza tra l' destro, e l' sinistro  
 corno, credo che sia fondata su quella favo-  
 la recitata da Teofrasto nel libro *degli anima-  
 li*, che son creduti invidiosi, dove si dice, che  
 il cervio quando gli cade il corno destro lo  
 nasconde sotto terra, perchè non vuole, che  
 gli uomini possan godere delle sue maravigliose  
 virtù.

Nelle mie *Esperienze intorno alla generazione  
 degl' Insetti*, accennai esser menzogna, che il  
 cervio avesse questa invidiosa naturalezza d' oc-  
 cultare quel corno; imperechè tanto quello,  
 che il sinistro ei gli lascia in abbandono a be-  
 nefizio di fortuna, la dove gli cascano senza  
 prendersene altro pensiero; E me ne son mol-

to ben certificato, avendovi per molt' anni fatta particolare osservazione, mentre col Serenissimo Granduca mi son trovato alle cacce di Pisa abbondantissime di cervi; ed in questo rintracciamento sono stato curioso di osservare altre particolarità intorno alle corna di essi cervi, alcune delle quali scriverò qui appresso per compiacer al genio di coloro, che delle cose della storia naturale si dilettono: E parte serviranno per confermare, e parte per confutare quelle opinioni, che intorno a questa materia sono state tenute dagli Antichi.

De' cervi solamente i maschi hanno le corna; ed è cosa notissima, e scritta da Aristotile nel libro della storia degli animali, ed in quello delle loro parti, siccome ancora nell' Poetica; Ed io solamente lo accenno, perchè tra' Poeti è cosa ordinaria il descrivere, che ancora le femmine de' cervi sieno cornute, conforme si può leggere in Sofocle in Anacreonte, in Euripide, in Pindaro. in Apollodoro, in Callimaco, e tra i latini in Silio Italico, ed in Valerio Flacco, il quale cantò, che la cervia di Frisso avea le corna d' oro.

*Fatidice Frixus movet agmina ceruae  
Ipsa comes setis fulgens, & cornibus anteis  
Ante aciem celsi vehitur gestamine conti,*

*Mesta*